

I nostri giorni sono contati

Solitamente si legge come indizio di insicurezza il continuo rinvio di decisioni e scelte. Effettivamente è un segnale di tentennamento. Tuttavia, forse è anche sintomo di qualcos'altro, più nascosto e impensato, poiché di segno opposto alla fragilità ritenuta alla base di ogni esitazione. Spesso prolunghiamo uno stato di indecisione non a motivo di incertezza, ma perché rifiutiamo la perdita di quanto qualsiasi scelta ci obbligherebbe a rinunciare: se vado in alto, non posso andare in basso; se mi dirigo verso Milano, non parto per Napoli. L'indecisione non scaturisce dalla debolezza ma, al contrario, da una formidabile mania di onnipotenza: non rinuncio a nessuna possibilità; voglio avere tutto. Spesso dietro ad un incerto non sta un tentennante, ma anzi uno ben deciso a tenersi tutto: non scelgo di andare a Milano per non rinunciare a Napoli; non vado a Napoli altrimenti perderei Milano.

Probabilmente alle spalle dell'indecisione, del continuo rinvio delle scelte da compiere sta anche un altro aspetto. Si ritardano e rimandano le decisioni poiché si presume di avere un tempo infinito. Ma non è così. I nostri giorni sono contati e, come dice il Salmo, saggio è chi se ne ricorda e vive di conseguenza. Non è possibile rimandare all'infinito, per l'ottima ragione che siamo finiti, proprio come il nostro tempo. Non dobbiamo rimandare a domani quanto l'oggi ci chiede, poiché non è scontato che il domani ci venga assegnato. Dietro all'indciso sta un superbo che immagina di essere eterno. Gesù oggi ce lo ricorda con ruvidezza: se da tre anni il fico è infruttuoso, va tagliato. E quand'anche si desse all'albero un po' di aiuto, concimandolo, e gli si concedesse ancora tempo, si tratta solo di un altro anno, poi lo si abbatte.

Quante volte abbiamo rimandato quelle scelte piccole o grandiose che ci incamminano verso il Vangelo. Forse non per mancanza di coraggio e forza, ma perché sogniamo d'essere onnipotenti.

Don Cesare Pagazzi